*I*



06.03.2025

**Un nuovo ordine mondiale**

***L'ex ministro degli Esteri Joschka Fischer vede il mondo in una fase caotica di transizione. Qui potete leggere in esclusiva un estratto del suo nuovo libro.***

***La rinascita di vecchi conflitti, come quello tra la Russia, nuovamente preda della sua febbre imperiale, e l'Occidente, ha riportato la guerra di conquista, lo spostamento violento dei confini e la conquista dei territori come parte della geopolitica.***

*Il libro e l'anteprima del libro Joschka Fischer: Die Kriege der Gegenwart und der Beginn einer neuen Weltordnung, Kiepenheuer & Witsch 2025, 224 pagine, 23 €. L'autore presenterà il libro giovedì 13 marzo 2025 alle 19.30 all'Urania di Berlino. La moderazione sarà affidata ad Anja Wehler-Schöck, membro della redazione del Tagesspiegel.*



di Joschka Fischer

Il caos come principio ordinatore: a prima vista sembra una contraddizione in termini. Tuttavia, quando un ordine geopolitico esistente inizia a dissolversi e se ne forma un altro, di solito si ha a che fare con una fase caotica di transizione, almeno secondo l'esperienza storica, fino a quando non si sono affermati i nuovi rapporti di potere. Il mondo si trova esattamente in una situazione del genere ai nostri giorni, ma con un'importante differenza rispetto al passato: a causa della crescita delle conoscenze tecnico-scientifiche, delle forze produttive economiche e della crescita quantitativa dell'umanità, nonché della crescita dei bisogni di oltre otto miliardi di persone, il mondo sta per essere sopraffatto. La cooperazione globale dovrebbe quindi essere il motto del nostro tempo di fronte a queste richieste eccessive che si possono osservare ovunque. Invece, in geopolitica sembra esserci un aumento delle guerre e dei conflitti globali. Invece di un vero e proprio nuovo inizio, che sarebbe necessario ai nostri tempi alla luce dei fatti oggettivi e dei cambiamenti tecnologici, almeno a breve termine tutto sembra volgere verso un prolungamento, o addirittura un ritorno al passato in geopolitica. Le potenze più importanti sembrano avere paura del futuro, nonostante le fantastiche innovazioni tecnologiche. Come si potrebbe spiegare altrimenti il regresso geopolitico del presente che si osserva ovunque? Osservando gli sviluppi mondiali, noi contemporanei non possiamo fare a meno di avere l'impressione di uno scioglimento, di una perdita di ordine globale, la sensazione di un imminente caos che ne deriva. Le generazioni di europei cresciute durante la Guerra Fredda ricordano ancora bene l'ordine implacabilmente rigido, anzi di ferro, che aveva caratterizzato il nostro continente e che era stato generato dalla Guerra Fredda tra le due principali potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. L'Europa di allora era divisa in due, est contro ovest. Enormi eserciti, equipaggiati con armi convenzionali e termonucleari distruttive, si fronteggiavano sul suolo europeo, separati solo da una recinzione, eufemisticamente chiamata “cortina di ferro” (un neologismo dell'ex primo ministro britannico Winston Churchill) per delimitare e proteggere la zona di influenza della rispettiva superpotenza.

La Guerra Fredda in Europa si estese rapidamente oltre i confini del vecchio continente, si globalizzò e portò a un ordine mondiale bipolare negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, la cui caratteristica principale era la “stabilità”, imposta dalla reciproca minaccia di distruzione nucleare.

Nel mondo di oggi, con le guerre in Ucraina e a Gaza, i miliziani Houthi che saccheggiano il Mar Rosso, la pandemia di Covid ancora lontana dall'essere dimenticata, la minaccia di guerra intorno a Taiwan e l'estensione della guerra di Gaza a una guerra regionale in Medio Oriente, un confronto militare diretto tra Iran e Israele, la stabilità sembra essere diventata una risorsa rara.

Nel 1989, poi, accadde inaspettatamente il “miracolo di Gorbaciov”. Accadde qualcosa di impensabile: la Germania fu riunificata, il Patto di Varsavia e l'Unione Sovietica scomparvero in modo pacifico, la Guerra Fredda finì e l'ordine mondiale bipolare che ne era derivato si dissolse. Con questi eventi inaspettati, tuttavia, anche la stabilità della Guerra Fredda svanì, come sappiamo oggi. Il peccato originale dell'Occidente, in retrospettiva, era che l'Occidente non voleva accettare che gli stessi eventi, osserva Joschka Fischer, ex ministro degli Esteri tedesco e politico dei Verdi, in un nuovo ordine mondiale. Un nuovo ordine mondiale

L'ex ministro degli Esteri Joschka Fischer vede il mondo in una fase caotica di transizione. Qui potete leggere in esclusiva un estratto del suo nuovo libro. Di Joschka Fischer che gli stessi eventi che lui definì “miracolo” furono percepiti come “catastrofe” da gran parte dell'élite politica russa. Per ragioni comprensibili, l'Occidente ha seguito un'interpretazione idealistica del “miracolo di Gorbaciov”, non realistica. Perché la stabilità come categoria geopolitica non era affatto diventata superflua con la fine della Guerra Fredda, ma avrebbe richiesto il mantenimento in condizioni geopolitiche completamente diverse. Il “miracolo di Gorbaciov” aveva portato a un ordine mondiale completamente diverso, la cui intrinseca instabilità è diventata visibile solo ai nostri giorni. All'epoca, all'Occidente sembrava essere giunto il momento di realizzare le utopie, almeno così si credeva nel continente europeo, soprattutto nel centro della Guerra Fredda ormai conclusa, in Germania.

La “pace eterna” del filosofo di Königsberg Immanuel Kant sembrava a portata di mano, sembrava realizzabile. Col senno di poi sappiamo che è stato il tempo di una grande, di una bella illusione. Nella dura realtà della geopolitica, in realtà, è sorto per un breve periodo un ordine mondiale unipolare, il dominio esclusivo dell'ultima superpotenza rimasta, l'America, che dopo pochi decenni avrebbe dovuto trovare la sua fine nella Mesopotamia, da tempo immemorabile il “cimitero degli imperi”, a causa dell'arroganza neoconservatrice. L'America si ritirò nel suo emisfero occidentale. Le eccezioni rimasero la presenza in Europa attraverso la NATO e l'Asia orientale con la Corea del Sud e il Giappone, nonché la sua potente presenza navale negli oceani del mondo. Ciò che seguì fu una transizione instabile verso un ordine mondiale multipolare. Questo non è altro che un termine edulcorato per il caos che la rivalità appena emersa tra diverse grandi potenze avrebbe dovuto causare a livello globale.

E così siamo arrivati al presente, all'era della rivalità tra diverse grandi potenze globali, arricchita da una cesura epocale: la lenta scomparsa del dominio occidentale pluricentenario sulla scena mondiale a favore di potenze emergenti, storicamente ma in parte molto antiche, del Sud globale come Cina e India, ma anche Brasile e Indonesia. La ripresa di vecchi conflitti, come quello tra la Russia, nuovamente preda della sua febbre imperiale, e l'Occidente, ha riportato la guerra di conquista, il violento spostamento dei confini e la conquista dei territori come parte integrante della geopolitica. L'osservatore può sentirsi più ricordato della fine del XIX secolo e dell'inizio del XX secolo che dei tempi del confronto bipolare tra i blocchi durante la Guerra Fredda. Questo sviluppo, il passaggio da un ordine mondiale basato sulle regole a uno basato sul potere, che noi contemporanei occidentali percepiamo come uno sviluppo caotico, significa un ritorno al passato di continue ostilità belliche tra potenze concorrenti? Nella politica globale sembra proprio di sì.

In quale ordine mondiale vivranno in futuro più di otto miliardi di persone? Senza ordine, nel caos della rivalità di diverse grandi potenze e dei loro interessi contrastanti, sistemi di valori e ambizioni irrazionali, tuttavia, a differenza dei secoli precedenti, dotate di armi nucleari, tecnologia digitale e intelligenza artificiale? In quale epoca vivono e pensano il presidente russo Vladimir Putin e i suoi al Cremlino? Lì si vive mentalmente nel presente o piuttosto nella Russia zarista del XIX secolo sotto Nicola I? Il presente comune, l'anno 2024, sembra frammentarsi a causa del ritorno di diversi passati: il tempo russo di Putin, il tempo neo-maoista di Xi Jinping nel Partito Comunista Cinese e il tempo retrò statunitense di Donald Trump con il suo “Make America Great Again!”.

A ciò si aggiungono i molteplici passati nelle fantasie della destra neonazionalista negli Stati nazionali europei, tutti questi tempi immaginari ritornano come non morti politici e tentano una sorta di retroprogettazione del futuro. L'isolazionismo di Donald Trump negli Stati Uniti, il neonazionalismo nell'Europa dell'UE si affiancano a un impero chiamato Russia, costantemente minacciato di disgregazione a causa delle sue dimensioni e delle sue contraddizioni interne, che ancora oggi non sa come dovrebbe considerarsi: uno Stato nazionale del presente o un impero, intrappolato in un passato immaginario e glorioso.

A ciò si aggiunge il ritorno di una divisione del mondo in democrazie e autocrazie. L'ordine, anzi un ordine di pace stabile e sostenibile, difficilmente può nascere in questo castello stregato chiamato presente. Eppure, con lo sviluppo dell'alta tecnologia, il nostro mondo sta entrando in un'era completamente nuova, caratterizzata dall'intelligenza artificiale. Geopoliticamente, tuttavia, abbiamo a che fare con le minacciose ombre del passato. Nella competizione per il ruolo di numero uno a livello globale, la Russia non è più in gioco nel ventunesimo secolo, perché le sue capacità economiche, militari e tecnologiche non sono sufficienti. L'unica cosa che le resta è il suo legame permanente come partner minore della Cina, in un certo senso la sottomissione volontaria a una sorta di secondo “giogo mongolo”. Non va dimenticato che la Russia è stata attaccata due volte dall'Occidente nel XIX e nel XX secolo, sotto Napoleone e Hitler. Se si aggiunge la prima guerra mondiale, sono state tre le volte. Tuttavia, non è mai stata conquistata da lì. Ciò è riuscito solo ai mongoli nell'inverno 1237/38, provenienti da est, e questo fatto avrebbe avuto conseguenze di vasta portata per la storia russa.

L'asse geopolitico principale del ventunesimo secolo sarà costituito dalle relazioni tra gli Stati Uniti e la Cina, le due superpotenze di questo secolo già prevedibili oggi in termini di economia, tecnologia, scienza e militari. Le due potenze rappresentano un contrasto diametrale nella loro storia e filosofia. L'America è un paese ancora giovane dal punto di vista politico, fondato nel 1776 nell'era dell'Illuminismo da emigranti europei che si affidavano principalmente alla libertà individuale e alla responsabilità personale, rispetto alla Cina e alla sua civiltà che ha plasmato l'intera Asia orientale e sud-orientale, con i suoi cinquemila anni di continuità statale ininterrotta, che pone l'interesse generale della società al di sopra dell'individuo e della sua libertà individuale. Un sistema di “controlli ed equilibri” doveva limitare il potere dello Stato emergente fin dall'inizio, e questa volontà trovò la sua espressione istituzionale nella Costituzione degli Stati Uniti. La Cina imperiale e quella comunista, invece, concentravano tutto il potere in una sola persona, erano ed sono ipercentralizzate, mentre gli Stati Uniti sono uno Stato federale decentralizzato. Ciò che accomuna questi due Stati così diversi è il loro enorme potenziale di potere nel ventunesimo secolo, che rende il loro rapporto una questione estremamente contraddittoria: rivali e partner allo stesso tempo. Se questo rapporto sarà basato sulla cooperazione, se queste due superpotenze si capiranno e lavoreranno insieme - cosa che non considero affatto esclusa, nonostante tutte le tensioni e le spaccature attuali tra le due potenze - allora le possibilità di un futuro pacifico nel nostro secolo saranno molto migliori. Ciò vale anche per la gestione delle nuove sfide globali, vere e proprie sfide dell'umanità, come la protezione del clima e il controllo dell'ulteriore sviluppo dell'intelligenza artificiale. E se non sarà così, se il confronto e le alleanze ostili e contrapposte domineranno le relazioni sino-americane, allora si verificherà l'opposto.

La Russia, invece, svolgerà semplicemente il ruolo di un importante partner minore e fornitore di materie prime e, a causa dei suoi sogni e desideri imperiali, rimarrà un rischio costante per la sicurezza e quindi, in quanto vicino diretto, un problema europeo permanente.